

L'INCASTELLAMENTO DEL TERRITORIO PISANO (SECOLI X-XIV)

MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT

Diverse sono le opzioni possibili per la scelta dell'ambito spaziale in cui trattare il tema dell'incastellamento del territorio pisano: si tratta cioè di determinare di quale territorio pisano s'intenda parlare. Poiché il progetto di ricerca è di carattere provinciale, si potrebbe considerare l'area della provincia di Pisa nei limiti amministrativi attuali, i quali però non corrispondono ad alcuna circoscrizione medievale e comprendono zone assai diverse tra loro dal punto di vista delle vicende storiche. Non molto differente sarebbe il quadro se si volesse esaminare il contado della Repubblica pisana, esteso dalla Versilia a Castiglione della Pescaia, ma soggetto esso pure a condizioni assai diversificate.

L'area maggiormente omogenea per studiare il fenomeno dell'incastellamento risulta, proprio per le vicende storiche che la unificarono già dai primi secoli del Medioevo, il *comitatus*, cioè la contea di Pisa quale si configurò nel X secolo, praticamente coincidente con la diocesi ecclesiastica ¹, salvo l'estremo lembo settentrionale costituente il piviere di Massaciuccoli, sotto l'influenza lucchese, e le località di Montecchio, Rapida e Pianezzele nell'area più orientale del Valdarno, anch'esse sotto il controllo della città di San Martino fino ai primi decenni del XII secolo. Si includerà invece Ripafratta che, pur appartenendo alla diocesi di Lucca, passò sotto il dominio pisano all'inizio del XII secolo. Saranno quindi presi in considerazione il Valdiserchio fino a Ripafratta inclusa, il Valdarno fino a Buti, Bientina e Pontedera compresi, la Val di Tora e la Val di Fine fino al fiume Cecina ², con l'inclusione quindi di zone

¹ Per l'estensione della diocesi pisana cfr. S. SODI - M.L. CECCARELLI LEMUT, *Per una riconsiderazione dell'evangelizzazione della Tuscia: la Chiesa pisana dalle origini all'età carolingia*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», L (1996), pp. 9-56, alle pp. 27-34.

² Per una visione del territorio e per le notizie sulle singole località citate nel testo si vedano (oltre alla vecchia ma ancora utile opera di E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, voll. 6, Firenze 1833-1846): per l'area a nord di Livorno i contributi di L. CARRATORI SCOLARO, M.L. CECCARELLI LEMUT e G. GARZELLA nel capitolo *Il periodo medievale*, in *La Pianura di Pisa ed i rilievi contermini. La natura e la storia*, Roma 1994 (Memorie della Società Geografica Italiana, L), a cura di R. Mazzanti, pp. 205-283, 329-358; per la Val di Tora e la Val di Fine E. VIRGILI, *Le pievi e i castelli della diocesi pisana nella Marittima (secoli XI-XVI)*, Pisa 1995, che utilizza però solo il materiale dell'Archivio Arcivescovile di Pisa; per la Val di Tora M. CARI, *La Val di Tora nel medioevo (secoli IX-XIII)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1990-1991, relattrice M.L. Ceccarelli Lemut; privo di valore scientifico è il volume di P. IRCANI MENICHINI, *Chiese e castelli dell'alto medioevo (secolo V-XI) in bassa Val di Cecina e in Val di Fine*, Livorno 1993.

che nel 1925 entrarono a far parte della neonata provincia di Livorno, ma la cui storia medievale e non solo è stata strettamente legata alla città di Pisa.

1. Castelli e incastellamento nell'alto Medioevo

Nello studio dei castelli ha prevalso a lungo in Italia il gusto romantico per le rovine pittoresche e, sulla scorta dei romanzi 'gotici' ottocenteschi, l'attrazione per cupi drammi e remote truci vicende, di cui i manieri sarebbero stati teatro, con corredo di spettri e tenebrose carceri. E ancora è spesso così nell'immaginario popolare. Dalla fine dell'Ottocento comparvero anche nel nostro paese lavori improntati ad una maggiore attenzione per le vicende costruttive e le strutture edilizie, dovuti ad architetti e ingegneri, sovente però privi di spessore storico e ad ogni modo completamente trascurati dagli storici di professione. Ad essi si è aggiunto, dagli anni Sessanta del Novecento, il proliferare del libro strenna e della pubblicazione turistica, in grado di offrire solo fotografie più o meno belle e significative, corredate da testi affidati ad ogni genere di persone, dal giornalista al colonnello in pensione al letterato di provincia all'architetto, con l'esclusione dello storico medievale, con i risultati che si possono immaginare³. Solo dagli anni Settanta è cominciato in Italia lo sviluppo dell'archeologia medievale, che ha un importante area di applicazione proprio nel campo dei castelli⁴.

Strutture fortificate vennero erette nella tarda antichità e nell'alto Medioevo, ma con il termine incastellamento ci riferiamo al proliferare di fortificazioni a partire dal X secolo. Occorre osservare in primo luogo che il termine castello, nel latino delle nostre fonti indifferentemente *castrum* e *castellum*, copre una grande varietà di strutture: dalla fortezza con specifiche funzioni militari all'abitazione fortificata, dal semplice recinto ove si ricoveravano in caso di pericolo uomini e bestie al centro abitato fortificato più o meno ampio e organizzato. Pure gli elementi fortificatori era molto vari, da semplici palizzate o terrapieni o addirittura fossati a strutture in muratura più o meno elaborate.

Anche prima del X secolo esistettero dunque *castra* e *castella*, dai sistemi difensivi tardoimperiali a quelli goti, bizantini e longobardi, e

³ Cfr. A.A. SETTIA, 'Erme torri' e 'barbari manieri'. *Gli studi castellani tra gusto antiquario ed evocazione romantica: un esempio regionale*, 1977, ora in IDEM, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984, pp. 13-39.

⁴ Non è qui possibile dare conto della vasta produzione scientifica: basti ricordare i convegni *Castelli. Storia e archeologia*, Atti del I Convegno internazionale di studi (Cuneo, 6-8 dicembre 1981), Torino 1984; *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronti*, Atti del Colloquio internazionale (Siena, 8-9 dicembre 1988), a cura di R. Francovich - M. Milanese, in «Archeologia Medievale», XVI (1989), pp. 7-288; e il volume *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, a cura di R. Francovich - M. Ginatempo, Firenze 2000.

alcune di tali fortificazioni servirono da modello sul piano tecnico edilizio per quelle successive, ma si ponga attenzione a non moltiplicare oltre misura la quantità e l'importanza degli esempi tardoantichi, poiché la diffusione capillare dei castelli e gli aspetti istituzionali ad essi legati non sono anteriori al X secolo. Anche in questo campo, dunque, occorre evitare il mito della continuità, poiché pur se certe strutture murarie sopravvissero fisicamente, assunsero funzioni e caratteri diversi. Fu invece la terminologia a mostrare continuità, presentandosi però ambigua e semanticamente oscillante ⁵.

Dagli anni Settanta del IX secolo la documentazione dell'Italia settentrionale ricorda rafforzamenti difensivi in città ad opera di qualche ente ecclesiastico e nell'ultimo ventennio di quel secolo la costruzione nelle campagne di alcune fortificazioni per autonoma iniziativa vescovile, allo scopo di offrire sicurezza ai grandi possessori fondiari in un'epoca travagliata da crescenti torbidi interni. Il diritto di fortificare non era, diversamente da quanto sostengono i giuristi, una prerogativa sovrana, attribuita ad enti religiosi o a grandi personaggi, ma più semplicemente, in momenti di crescente anarchia politica, chi aveva mezzi ed autorità provvide a rafforzare i propri possedimenti senza troppi scrupoli legalitari. Antagonismi interni (tra i diversi pretendenti alla corona) e aggressioni esterne (Ungari e Saraceni) caratterizzarono l'esistenza del Regno italico 'indipendente' nel primo cinquantennio del X secolo, allorché nell'Italia settentrionale si verificò una straordinaria moltiplicazione di castelli, tale da dare un nuovo volto al paesaggio e alle istituzioni. Marchesi, conti, vescovi, abati, capitoli canonicali eressero fortificazioni a difesa dalle invasioni esterne ma soprattutto dalle violenze dei potenti vicini e a sostegno delle signorie fondiari che essi andavano allora costituendo sulle proprie terre e nei riguardi dei propri contadini (e questo spiega il frequente incastellamento dei centri curtensi). Molti castelli poi furono costruiti dai grandi enti ecclesiastici come punto di partenza per la conquista di terreni ancora incolti ⁶.

Parzialmente diverso si presenta il caso della Toscana, ove manca qualunque intervento regio e l'incastellamento si sviluppò dalla metà del X secolo, legato non tanto a problemi difensivi quanto piuttosto alla volontà d'instaurare nuove forme organizzative degli uomini e del territorio: la fortificazione per sua stessa natura conferiva a chi la deteneva il potere di esigere prestazioni (guardia, difesa, riparazione delle strutture difensive) da coloro che vi abitavano o vi si rifugiavano, prestazioni suscettibili di sviluppo in senso signorile territoriale. Tale evoluzione non fu però sempre realizzabile, dal momento che i castelli

⁵ Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, cit., pp. 41-45. Sui castelli della tarda Antichità e dei primi secoli dell'alto Medioevo si rimanda alla bella sintesi di G.P. BROGIOLO - A. CHAVARRÍA ARNAU, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze 2005 (Metodi e Temi dell'Archeologia Medievale, 1), pp. 69-87, e alla bibliografia ivi citata.

⁶ Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, cit., pp. 48-120.

riuscirono ad assumere, tra l'XI e il XII secolo, un ruolo d'inquadramento e coordinazione signorile del territorio soltanto in aree lontane dalle città o prive di veri e propri centri cittadini in grado di diventare i nuclei di coordinamento politico, sociale ed economico dei rispettivi territori. Infatti in Italia, dove non esistettero tra il X e l'XI secolo forze capaci di costituire forme d'inquadramento regionale, si assistette da una parte all'evoluzione delle autonomie cittadine, dall'altra nelle campagne, man mano che ci si allontanava dalle città, alla costruzione di strutture di potere signorile territoriale incentrate sui castelli. In altre parole, il vuoto di potere causato dalla mancata affermazione di forme d'inquadramento regionale fu di volta in volta colmato da forze differenti – principi ecclesiastici, dinastie aristocratiche, castelli, città –.

La Toscana presenta diversi gradi di sviluppo dell'incastellamento e dei poteri signorili connessi ed è possibile individuare aree a debole, medio e forte incastellamento, in preciso parallelo con zone a debole, medio e forte sviluppo dei poteri signorili⁷. In questo contesto, il territorio pisano rappresenta un interessante esempio di incastellamento debole e di connessa ridotta presenza signorile.

2. *L'incastellamento nella contea di Pisa (secoli X-XIV)*

2.1. *Caratteri e cronologia*

Allorché si esamina l'ambito della contea di Pisa nei secoli centrali del Medioevo, si resta colpiti dalla scarsa presenza e incisività dei castelli e dal ridotto sviluppo di giurisdizioni signorili, dal momento che le località incastellate non riuscirono a svolgere un vero ruolo d'inquadramento e coordinazione signorile presente invece in altre zone della Toscana come, ad esempio, la Maremma o l'area amiatina⁸. Il motivo fondamentale fu il rapido e precoce sviluppo comunale di Pisa che, analogamente a quanto avvenne a Lucca, ben presto riuscì ad unificare

⁷ Cfr. C. WICKHAM, *Documenti scritti ed archeologia. Per una storia dell'incastellamento: l'esempio della Toscana*, in *Lo scavo archeologico di Montarrenti*, cit., pp. 79-102; IDEM, *La signoria rurale in Toscana, in Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher - C. Violante, Bologna 1996 (Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico, Quaderno 44), pp. 343-409.

⁸ Cfr. per la Maremma M.L. CECCARELLI LEMUT, *Scarolino: le vicende medievali fino al 1399*, in *Scarolino, I, Storia e territorio*, a cura di R. Francovich, Firenze 1985, pp. 19-74, alle pp. 32-46; M.L. CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, in *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, a cura di G. Bianchi, I, *Ricerca storica*, Firenze 2003 (Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Archeologica, Università di Siena, 8), pp. 1-116, alle pp. 1-43; per l'area amiatina C. WICKHAM, *Paesaggi sepolti: insediamento e incastellamento sull'Amiata*, in *L'Amiata nel medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Abbadia San Salvatore, 29 maggio-1 giugno 1986), Roma 1989, pp. 101-137. Per una discussione generale sulla signoria in Toscana WICKHAM, *La signoria rurale*, cit.

e coordinare il proprio territorio, impedendo o limitando la formazione di giurisdizioni concorrenti e precludendo ai castelli lo svolgimento di un effettivo ruolo signorile⁹.

Dall'esame dei caratteri dell'incastellamento nel *comitatus* pisano appaiono chiaramente sia la relativa distanza dal centro urbano – il castello più vicino, Asciano, sorgeva a 6 km dalla città – sia la trama piuttosto larga dei siti fortificati nelle zone prossime a Pisa (sette nel Valdisechio¹⁰, undici nel Pedemonte¹¹, cinque nel Valdarno¹², uno solo, Livorno, nel Pian di Porto), trama che si infittiva solo con l'aumentare della distanza: tre sul versante occidentale delle Colline Livornesi¹³, diciotto sul versante orientale e in Val di Tora¹⁴, ben ventisei in Val di Fine¹⁵.

Il fenomeno si mostra inoltre abbastanza tardivo. Nella seconda metà del X secolo, epoca in cui esso si manifesta nella nostra regione, la documentazione attesta l'esistenza di sette castelli. La più antica menzione si riferisce al *castellum* di Lorenzana in Val di Tora, citato il 28 febbraio 960 come riferimento topografico per l'ubicazione di un terreno¹⁶; sei anni più tardi, il 2 dicembre 966, «in castro quod dicitur

⁹ Per Pisa cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, 1998, ora in EADEM, *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa 2005, pp. 453-503; per il territorio lucchese C. WICKHAM, *Economia e società rurale nel territorio lucchese durante la seconda metà del secolo XI: inquadramenti aristocratici e strutture signorili*, in Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica, Atti del Convegno internazionale di studio (Lucca, 25-28 settembre 1986), Roma 1992 (Nuovi Studi Storici, 13), pp. 391-426; C. WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995.

¹⁰ Si tratta di Ripafratta, Avane, Vecchiano, Rosaiolo, Quosa, Bochignano, Pappiana.

¹¹ Agnano, Asciano, i due di Calci (sui quali cfr. G. GARZELLA, *Il «castellum de Calci» (secoli XI-XII): ipotesi di identificazione lungo la linea genealogica dei suoi proprietari*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXIV (2005), pp. 237-247), Castelmaggiore, Verruca, Caprona, Vico, Buti, i due di Bientina (sui quali cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT - G. GARZELLA, *Il medioevo*, in *Un territorio all'incrocio di vie di terra e d'acqua: Bientina dall'antichità al medioevo*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut - G. Garzella, Pisa 2002, pp. 67-92, alle pp. 71-74, 76-77).

¹² San Casciano, Settimo, Cascina, Rinonico, Pontedera.

¹³ Loreta, Quarrata, Castello dei Lupi (quest'ultimo ricordato dal solo toponimo).

¹⁴ *Vico Bruci*, Montemassimo, Nugola, *Podium Sigerii*, Colleromuli, Cugnano, *Col da Vicciule*, Castell'Anselmo, Postignano, Casale, Lorenzana, Luciana, San Regolo, Torciano, Parrana, Pandoiano, Cológnole, Pietrarossa.

¹⁵ Santa Luce, Casalasci, Monte Calvo, Motorno, Cafai, Castelnuovo della Misericordia, Castelvecchio, Montevaso, Pomaia, San Quirico, Colle, Rosignano Marittimo, Cuccaro, Popogna, Castiglione Mondigli, Vualtiperga, Pinistello, Castellina, Dolia, Colmezzano, Vada, Mele, Riparbella, Bellora, Bovecchio, Molazzana.

¹⁶ Ed. A. GHIGNOLI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 1 (720-1100), Pisa 2006, n. 50 pp. 125-126.

Vada in comitatu Pisense» l'imperatore Ottone I emanò un privilegio a favore del vescovo di Volterra Pietro¹⁷; il 14 febbraio 975 un atto fu rogato «infra castello de Oserrinsula»¹⁸, cioè a Vicopisano; il 4 novembre 990 tale Ranieri del fu Teudegrimo dette in *morgengap* alla moglie Berta del fu Lamberto un terzo di varie proprietà nel Pisano, nel Lucchese e altrove, tra cui la porzione a lui spettante del castello di Settimo con la chiesa ivi edificata¹⁹, mentre come luoghi di rogazione sono attestati Vualtiperga e Pinistello in Val di Fine, rispettivamente il 12 giugno 991 e il 9 luglio 994²⁰; infine il 21 luglio 996 l'imperatore Ottone III confermò al monastero di S. Salvatore di Sesto nella diocesi di Lucca la «roca [...] que dicitur Verruca», donata al cenobio dal marchese di *Tuscia* Ugo²¹.

Allo stesso periodo possono essere fatte risalire le origini di altri sette, che compaiono nelle fonti scritte all'inizio dell'XI secolo: Casalasci il 4 maggio 1005, Cológnole nel 1007-1008²², Molazzana il 1 luglio 1009²³, Torciano il 9 aprile 1012, Livorno il 13 novembre 1017²⁴, Montemassimo il 24 gennaio 1019, Colleromuli il 3 agosto 1020²⁵, cui si può aggiungere Rinonico presso l'attuale Fornacette, già in rovina e pertanto

¹⁷ Ed. *Monumenta Germaniae Historica (MGH), Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, *Otonis I imperatoris diplomata*, ed. Th. Sickel, Hannoverae 1884, n. 334 p. 448.

¹⁸ Ed. GHIGNOLI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile*, cit., n. 59 pp. 144-146.

¹⁹ Ed. M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 1 (780-1070), Roma 1978 (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, VII, 9), n. 11 pp. 27-29.

²⁰ Ed. rispettivamente D'ALESSANDRO NANNIPIERI, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., n. 12 pp. 30-31; GHIGNOLI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile*, cit., n. 59 pp. 144-146. Di Vualtiperga sopravvive il toponimo nella forma Val di Perga, 3 km a ENE di Rosignano Marittimo; di Pinistello, volgarizzato in Pipistrello, porta il nome un podere 3 km a SE di Rosignano Marittimo.

²¹ Ed. *MGH, Diplomata*, II/2, *Otonis III Diplomata*, ed. Th. Sickel, Hannoverae 1888, n. 219 pp. 630-631.

²² Ed. E. FALASCHI, *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 1 (930-1050), Roma 1971 (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, VII, 1), rispettivamente nn. 26 pp. 80-82, 29 pp. 88-89, quest'ultimo databile tra il 1 settembre 1007 e il 24 marzo 1008. Casalasci è probabilmente identificabile con Casa Riasco, 2 km a est di Castelvecchio.

²³ Ed. C. MANARESI, *I placiti del «Regnum Italiae»*, voll. 3, Roma 1955-1960 (*Fonti per la storia d'Italia*, 92, 96, 97), II/2, n. 289 pp. 556-564. Il toponimo Morazzana ancora sussiste a NNO di Montescudaio.

²⁴ Ed. GHIGNOLI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile*, cit., rispettivamente nn. 85 pp. 203-205, 89 pp. 213-217. Quella di Torciano è l'unica unica menzione del castello.

²⁵ Ed. S.P.P. SCALFATI, *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*, 1 (999-1099), Roma 1977 (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, VII, 17), rispettivamente nn. 3 pp. 6-10, 48 pp. 137-141. Il nome di Colleromuli, che – secondo la descrizione dei confini della sua *curia* il 22 dicembre 1185 (*Archivio di Stato di Pisa*, ASP, *Dipl. Adespote*, ed. M.L. BLANDA, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1184 al 1188*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1966-1967, relatore C. Violante, n. 25) – si trovava tra Vicarelo, Colle Salvetti e l'abbazia dei Santi Apostoli, sopravvive nel piccolo agglomerato di Colliromboli sulla sinistra della Tora di fronte a Collesalvetti.

definito *castellare* allorché il 7 aprile 1028 vi fu rogato un prestito con garanzia fondiaria tra privati²⁶. La maggior parte delle località incastellate è testimoniata a partire dal secondo quarto dell'XI secolo, ma ciò non ci consente, se non in alcuni pochi casi, di determinarne l'epoca di costruzione.

Il processo d'incastellamento registrò una seconda fase nei secoli XII-XIV, caratterizzata dall'intervento programmato di proprietari o signori locali e dei Comuni cittadini: ciò accadde abbastanza precocemente anche nel nostro territorio, ove i protagonisti furono la Chiesa e il Comune di Pisa e, nel tardo Trecento, alcuni proprietari cittadini²⁷.

Il 27 ottobre 1141 l'arcivescovo Baldovino promosse a Cascina un progetto che prevedeva l'erezione di un nuovo castello con caratteristiche di luogo di rifugio: il disegno non fu però realizzato poiché le vere motivazioni dell'operazione consistevano nella rinuncia del presule, dietro un congruo pagamento, all'esercizio dei poteri signorili. Era dunque il pretesto per una concessione di terra che giustificasse il versamento di una somma di denaro, corrispettiva al prezzo pagato dai Cascinesi per la loro libertà²⁸. Ancora ai presuli pisani si dovettero poco dopo Rosaiolo, un recinto eretto a controllo del ponte sul Serchio, attestato indirettamente nel 1151²⁹, e la ricostruzione di Montevaso nel 1150³⁰, in posizione strategica ai confini con il territorio volterrano, cui seguì nel 1179 l'erezione di Bientina in un'area vitale per le comunicazioni d'acqua e di terra, presso il ponte sull'Arno cui giungeva l'antica via di origine romana proveniente da Lucca e ove sboccava nel fiume il canale navigabile del Cilecchio, che attraverso il lago di Bientina consentiva di raggiungere Lucca per via d'acqua³¹.

Le iniziative successive spettarono invece al Comune di Pisa, costretto ad affrontare, dopo la morte dell'imperatore Federico II il 13 dicembre 1250, il prevalere del guelfismo e il conseguente progressivo

²⁶ Ed. G. GHILARDUCCI, *Archivio Arcivescovile di Lucca. Carte del secolo XI*, II (1018-1031), Lucca 1990, n. 81 pp. 225-227.

²⁷ Se ne danno qui le linee principali, rimandando, in questo volume, alla più ampia trattazione dell'amica e collega Gabriella Garzella.

²⁸ Ed. S.P.P. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 2 (1101-1150), Pisa 2006, n. 136 pp. 252-254. Per l'interpretazione dell'atto cfr. G. GARZELLA, *Cascina. L'organizzazione civile ed ecclesiastica e l'insediamento*, in M. PASQUINUCCI - G. GARZELLA - M.L. CECCARELLI LEMUT, *Cascina. II. Dall'antichità al medioevo*, Pisa 1986, pp. 69-108, alle pp. 79-82.

²⁹ Ed. M.L. ORLANDI, *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci (1151-1200)*, Pisa 2002, n. 1 pp. 3-7. Sulle sue strutture cfr. F. REDÌ, *Le testimonianze materiali, in Il fiume, la campagna, il mare. Reperti documenti immagini per la storia di Vecchiano*, Pontedera 1988, pp. 167-199, alle pp. 192-195, che però lo confonde con quello di Avane.

³⁰ Cfr. F. SCHNEIDER, *La vertenza di Montevaso del 1150*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», XV (1908), pp. 3-22.

³¹ Cfr. CECCARELLI LEMUT - GARZELLA, *Il medioevo*, cit., p. 76, e il contributo di Gabriella Garzella in questo volume.

isolamento politico e militare della città ghibellina. Di fronte ai crescenti pericoli e alla sempre più aggressiva politica fiorentina, Pisa intraprese un'opera di difesa e, nel secolo successivo, di ripiegamento, scandita dalla costruzione o dal potenziamento di una serie di strutture difensive. In questo contesto si collocano il castello di Pontedera, attestato dal 1269 e destinato ad accogliere la popolazione dei villaggi circostanti e, più vicino a Pisa, la fortificazione del monastero camaldolese maschile di San Savino³². Dopo la rovinosa sconfitta subita da parte dei Genovesi nelle acque della Meloria il 6 agosto 1284 e la conseguente creazione di una lega guelfa antipisana, il Comune di Pisa dovette cedere Pontedera a Firenze: in sostituzione della località perduta, si provvide ad erigere nuovi castelli a Calcinaia e ad Asciano e a fortificare Rinonichi³³. Forse nel medesimo contesto può essere inserita la ricostruzione del castello di Vecchiano, un recinto le cui strutture superstiti sembrano risalire al XIV secolo, per potenziare le difese della zona dopo la cessione del castello di Ripafratta ai Lucchesi all'inizio del 1285³⁴.

La minaccia fiorentina si fece incombente nell'ultimo trentennio del Trecento, cui risalgono nel 1370 nel Valdarno la terra nuova di Cascina, destinata ad accogliere gli abitanti dei villaggi circostanti³⁵, e il fortilizio con caratteristiche di luogo di rifugio di Santa Maria al Trebbio³⁶. Alla stessa epoca, ma ad una diversa tipologia, appartengono i palazzi fortificati eretti nel Valdisechio rispettivamente da Cecco Alliata alla metà del Trecento sui resti del castello di Bochnano³⁷ e dall'arcivescovo Lotto

³² Per Pontedera P. MORELLI, *Pontedera 'terra nuova' pisana*, in *Pontedera. Archeologia, storia ed arte*, a cura di P. Morelli, Pisa 1994, pp. 53-92, alla p. 59; la fortificazione di San Savino è attestata in A. GHIGNOLI, *I Brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, Roma 1998 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 11), p. 461.

³³ Essi sono attestati dagli statuti del 1287: ed. GHIGNOLI, *I Brevi del Comune e del Popolo*, cit., pp. 150, 153, 449. Su Calcinaia cfr. *Dal castello alla 'terra murata'. Calcinaia e il suo territorio nel Medioevo*, a cura di A. Alberti - M. Baldassarri, Firenze 2004.

³⁴ Cfr. *Fragmenta Historiae Pisanae auctore anonymo*, ed. L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, Mediolani 1738, coll. 643-672, alle coll. 648-649; *Tholomaei Lucensis Annales*, ed. B. Schmeidler, in *MGH, Scriptores*, n.s., VIII, Berlin 1952², pp. 206-207. Sulle strutture superstiti del castello di Vecchiano cfr. REDÌ, *Le testimonianze materiali*, cit., pp. 152-199.

³⁵ Cfr. G. GARZELLA, *Cascina*, in *Terre nuove nel Valdarno pisano medievale*, a cura di M.L.Ceccarelli Lemut - G. Garzella, Pisa 2005, pp. 49-57, alle pp. 54-57.

³⁶ Cfr. M.L.Ceccarelli Lemut - G. GARZELLA, *Cascina e il suo territorio nel Medioevo*, in *Cascina*, a cura di P. Vestri, Pisa 1996, pp. 19-31, alla p. 24.

³⁷ Per una prima analisi dell'edificio F. REDÌ, *Ambiente naturale e intervento dell'uomo nel medioevo*, in *San Giuliano Terme. La storia, il territorio*, I, Pisa 1990, pp. 187-300, alle pp. 290, 292; su Cecco Alliata cfr. G. BENNATI, *Un libro di memorie e possessioni. Un libro del dare e dell'avere. Per la biografia di un uomo d'affari pisano del Trecento: Cecco di Betto Agliata*, Pisa 2002.

Gambacorta a Filettole nel 1388³⁸, e la fortificazione tra il 1379 e il 1381 della residenza rurale della famiglia mercantile Compagni a Ripoli³⁹.

2.2. Il rapporto con il territorio

Per quanto attiene al rapporto dei siti incastellati con gli insediamenti precedenti, anche nel *comitatus* di Pisa si riscontra la connessione, già altrove osservata, con i preesistenti centri curtensi⁴⁰. Ciò non significa però che il castello sorgesse esattamente nella sede stessa della vecchia azienda curtense, spesso già in rovina, quanto piuttosto nel suo ambito. Su circa venticinque *curtes* note, tredici ospitarono una fortificazione (Avane, Pappiana, Vecchiano, Cascina, San Casciano, Calci, Bientina, Lorenzana, Casalasci, Camaiano, Rosignano, *Sala Tachualdi*, Molazzana), ma non le altre dodici (Filettole, Laiano, Lugnano, Patrignone, Albavola, Arena, Porto Offi, Tabbiano, Gello, Anghio, Tredici, Malandrone). Più in generale, possiamo dire che, se pur non sempre in presenza di una precisa documentazione, la maggior parte dei castelli fu connessa con località già esistenti, come testimonia anche la toponomastica⁴¹: pochissimi risultano di nuova fondazione (il secondo castello di Bientina, Rosaiolo, Montevaso, probabilmente Castell'Anselmo).

Nessuno di essi fu però in grado di apportare sostanziali modifiche nell'organizzazione economica, sociale, religiosa o politica, come mostrano diversi elementi, in primo luogo la tipologia. Anche se di molti castelli le fonti scritte dicono assai poco e, in assenza d'indagini archeologiche, non è agevole definirne il tipo, essi ci appaiono spesso organismi piuttosto piccoli o di scarso rilievo, recinti ove si rifugiavano in caso di pericolo uomini e bestie – Avane, Rosaiolo, Vecchiano o San Casciano – oppure poco più della dimora fortificata dei loro proprietari – Settimo, Cascina, Caprona o Calci –; quelli che si svilupparono come centri inse-

³⁸ Cfr. REDI, *Le testimonianze materiali*, cit., pp. 189-192.

³⁹ CECCARELLI LEMUT - GARZELLA, *Cascina e il suo territorio nel Medioevo*, cit., p. 24.

⁴⁰ Cfr. ad esempio CECCARELLI LEMUT, *Scarlino*, cit., pp. 32-40; WICKHAM, *Documenti scritti ed archeologia*, cit.

⁴¹ Per un primo avvicinamento a questo tema possono essere ancora utilizzati, almeno parzialmente, i lavori di Silvio PIERI, per quanto invecchiati: *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma 1919; *Toponomastica della Valle del Serchio e della Lima*, Lucca 1936; cfr. ora inoltre G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana: 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano 1990; *Dizionario di toponomastica*, Torino 1990; M.G. ARCAMONE, *Glossario delle parole di origine germanica*, in appendice a SCALFATI, *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*, 1, cit., pp. 388-396; M.G. ARCAMONE, *Ricerche toponomastiche in Valdinievole*, in *Pescia e la Valdinievole nell'età del Comuni*, Atti del Convegno (Pescia, 23-25 ottobre 1986), a cura di C. Violante - A. Spicciani, Pisa 1995, pp. 29-36, e le altre opere dell'autrice sulla toponomastica di origine germanica ivi citate.

diativi furono pochissimi nella zona più vicina a Pisa – Vicopisano, Bientina, Livorno, Nugola –, più numerosi invece in Val di Fine – Rosignano, Vada, Castelnuovo, Castelvechio, Colle, Santa Luce, Riparbella, Mele, Bellora *etc.* –, i più importanti dotati di una certa complessità sociale ed economica e in grado di svolgere un qualche ruolo nell'organizzazione territoriale. Altri castelli sorsero con funzioni più spiccatamente militari, o le assunsero in seguito, per la loro particolare posizione sul confine tra Pisa e Lucca, e questo spiega la relativa concentrazione di località fortificate sui Monti Pisani (Ripafratta, Quosa, Castelmaggiore, Asciano, Agnano, la Verruca).

Un secondo elemento è la scarsa vitalità dei centri incastellati: sulla settantina attestata dalle fonti scritte, dieci compaiono una sola volta⁴² e di altri quindici mancano notizie successive al XII secolo⁴³. Più di un terzo, quindi, ebbe vita piuttosto breve, ma anche quelli più longevi non furono in grado d'influire sulle strutture dell'insediamento e della cura d'anime. I castelli, anche quando si configurarono come centri abitati, non riuscirono a modificare le preesistenti forme insediative, caratterizzate da un diffuso abitato sparso in cascinali per la campagna o raccolto nei molti villaggi aperti non fortificati, *villae*, ampiamente ricordati dalla documentazione medievale.

In questo contesto il territorio castellano non poté generalmente affermarsi come termine di determinazione territoriale. Nel *comitatus* pisano infatti la formula altomedievale «in loco et finibus» sopravvisse a lungo: in Val di Fine fino agli anni Trenta del XII secolo⁴⁴, in Val di Tora e nel Pian di Porto fino alla metà del secolo⁴⁵, mentre nel resto del *comitatus* fu usata fino agli anni Settanta e Ottanta⁴⁶, per essere sostituita

⁴² Pappiana in Val di Serchio, *Vico Bruci* (ora Vicarello), Casale, Torciano, Pandoiano, Pietrarossa in Val di Tora, Motorno, Pomaia, Popogna e Colmezzano in Val di Fine.

⁴³ Vecchiano in Val di Serchio, Calci (località Gangalandi) nel Pedemonte, San Casciano, Settimo, Cascina, Rinonico nel Valdarno, Parrana in Val di Tora, Cafaia, Casalasci, Montecalvo, Vualtiperga, Pinistello, Dolia in Val di Fine, Bovecchio e Molazzana in Val di Cècina.

⁴⁴ L'ultima testimonianza è a Vada il 16 settembre 1136 (ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 108 pp. 205-207).

⁴⁵ Le ultime attestazioni riguardano rispettivamente Filicari in Val di Tora nel 1147 (ed. *Ibid.*, n. 155 pp. 282-283) e Livorno nell'agosto 1148 (ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*; ed. S. CAROTI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1145 al 1155/1158*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, relatore C. Violante, n. 21).

⁴⁶ Gli esempi più recenti sono: a Titignano nel Valdarno il 10 marzo 1174 (ASP, *Dipl. S. Paolo all'Orto*; ed. B. CARMIGNANI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 3 maggio 1172 al 18 marzo 1175*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, relatore C. Violante, n. 44), a Montemagno nel Pedemonte il 20 luglio 1174 (ASP, *Dipl. Coletti*; ed. tesi CARMIGNANI, cit., n. 48), a Tabbiano nel Valdserchio il 13 aprile 1176 (Archivio Capitolare di Pisa, ACP, *Diplomatico*; ed. C. VENTURINI, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Pisa dal 1176 al 1192*, tesi

tuita dalla forma «in confinibus», di solito con riferimento al territorio dei singoli centri abitati⁴⁷, o in alcuni casi – in Val di Tora e soprattutto in Val di Fine – dei singoli castelli⁴⁸. Generalmente limitati all'area da Livorno al fiume Cecina, e in particolare alla Val di Fine, e sporadici nel resto del *comitatus*, furono l'uso del termine *curtis* nel significato di territorio castellano, attestato dagli anni Sessanta dell'XI secolo⁴⁹, e, nella seconda metà del XII secolo, la formula di determinazione «in curia», o più raramente «in curte»⁵⁰.

di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, relatore C. Violante, n. 1), a Bientina nel Pedemonte il 4 dicembre 1181 (ed. S.P.P. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 3 (1151-1200), Pisa 2006, n. 93 pp. 171-172), a Fasciano nel territorio più vicino alla città (quello che nel XIII secolo si denominò il piviere della cattedrale) il [14 settembre-15 ottobre] 1184, ASP, *Dipl. Spedali Riuniti* (S. Michele degli Scalzi); ed. tesi BLANDA, cit., n. 8.

⁴⁷ Le attestazioni più antiche s'incontrano, rispettivamente, in Val di Fine a Dolia il 17 febbraio 1136 (ASP, *Dipl. Spedali Riuniti*; ed. G. VIVIANI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 19 giugno 1129 al 9 febbraio 1145*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1964-1965, relatore C. Violante, n. 26), nel Valdarno a Tignano il 23 luglio 1144 (ASP, *Dipl. S. Paolo all'Orto*; ed. tesi VIVIANI, cit., n. 61), in Val di Tora a San Regolo il 4 giugno 1156 (ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile*, 3, cit., n. 15 pp. 25-26), nel Valdisechio a Tabbiano il 22 giugno 1159 (ACP, *Diplomatico*, n. 524; ed. R. SGHERRI, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Pisa dall'agosto 1155 al 18 febbraio 1176*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1963-1964, relatore O. Bertolini, n. 27), nel Pedemonte a Bientina il 22 dicembre 1144 (ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile*, 2, cit., n. 146 pp. 267-268), a Vicopisano il 17 marzo 1160 (ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile*, 3, cit., n. 33 pp. 58-59), nel piviere della cattedrale a Cisanello il 9 novembre 1163 (ed. *Ibid.*, n. 40 p. 71). Nel Valdarno però la formula «in confinibus» fu di solito usata in riferimento al territorio delle singole chiese: cfr. avanti testo corrispondente alla nota 57.

⁴⁸ Vedi ad esempio «in confinibus et curte castris Dolie» il 17 febbraio 1136 (documento citato alla nota precedente) oppure «in confinibus districti castris Rosignani» il 19 agosto 1168 (ASP, *Dipl. R. Acq. Roncioni*; ed. L. CORTESINI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1165 al 1172*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1964-1965, relatore C. Violante, n. 27).

⁴⁹ Le prime attestazioni risalgono per la Val di Fine al 31 agosto 1067 (castello e corte di Colle: C. MANARESI, *I placiti del «Regnum Italiae»*, III/1, Roma 1960, Fonti per la storia d'Italia, 97, n. 421 pp. 292-294), per la Val di Tora al 23 giugno 1090 (castelli e corti di Cugnano e Colleromuli: ed. GHIGNOLI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile*, cit., n. 194 pp. 461-463). Nel Pedemonte s'incontra a Vico il 23 settembre 1119 (ASP, *Dipl. R. Acq. Roncioni*; ed. R. NARDI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dall'8 novembre 1115 al 13 febbraio 1130*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1964-1965, relatore C. Violante, n. 20), a Bientina il 21 novembre 1199 (ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile*, 3, cit., n. 159 pp. 332-334).

⁵⁰ Gli esempi più antichi riguardano Livorno l'11 agosto 1164 (ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*; ed. A. GIUSTI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1157 al 1165*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1967-1968, relatore C. Violante, n. 62) e Postignano il [25 marzo 1179-24 marzo 1180] (ASP, *Dipl. S. Michele in Borgo*; ed. B. PELLEGRINI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1179*

L'incastellamento, se non poté riflettersi sui termini di determinazione territoriale, allo stesso modo si rivelò incapace d'influenzare l'organizzazione della cura d'anime, come dimostra la dislocazione delle chiese battesimali, rimaste nella loro posizione originaria senza subire l'attrazione dei centri incastellati, dai quali anzi restarono sempre al di fuori o addirittura estranee e piuttosto lontane. Ciò conferì al sistema pievano della nostra diocesi un aspetto assai diverso rispetto a quelle zone in cui i castelli, assunto un vero ruolo d'inquadramento e coordinazione territoriale, riuscirono a modificare l'organizzazione della cura d'anime⁵¹.

Delle ventisette pievi in cui si articolò la diocesi pisana nei secoli centrali del Medioevo⁵², ben dodici sorsero in luoghi ove non esistette alcuna fortificazione: le due della Val di Tora (San Lorenzo in Piazza e Santa Maria di Scotriano), quasi tutte quelle del Valdiserchio (Santa Maria di Pugnano, San Pietro di Rigoli, Santa Maria di Arena⁵³) e del Pian di Porto (Sant'Andrea di Limone e San Paolo di Ardenza), alcune del Pedemonte (San Giovanni alla Vena e San Pietro di Calcinai), San Lorenzo alle Corti nel Valdarno, Santa Maria di Fine in Val di Fine e la duecentesca San Jacopo di Vicarello. Altre otto, per quante situate in ambiti territoriali in cui furono eretti castelli, ne rimasero lontane e indipendenti: Santa Cristina di Avane, San Giovanni di Asciano, Santa Maria di Calci, Santa Giulia di Caprona, Sant'Angelo in Colline, Santa Gerusalemme di Camaiano, Santo Stefano di Pomaia, San Giovanni di Vallaneto⁵⁴. Infine, le restanti sette si trovarono sì vicino ad un castello ma ne rimasero sempre all'esterno: San Casciano, Santa Maria di Cascina, Santi Torpè, Sebastiano e Giovanni di Buti, Santa Maria di Vicopisano, Santa Giulia di Livorno, San Giovanni di Vada, San Giovanni di Rosignano Marittimo.

al 1184, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, relatore C. Violante, n. 26). Nel Valdiserchio si trova ad Avane il 5 marzo 1181 (ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile*, 3, cit., nn. 87-88 pp. 161-164).

⁵¹ Per l'esempio maremmano cfr. CECCARELLI LEMUT, *Scarolino*, cit., pp. 42-46, EADEM, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, cit., pp. 34-36; per l'area amiatina M. RONZANI, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Amiata nel medioevo*, in *L'Amiata nel medioevo*, cit., pp. 139-182.

⁵² Per l'organizzazione pievana si rimanda a M.L. CECCARELLI LEMUT - S. SODI, *Il sistema pievano nella diocesi di Pisa dall'età carolingia all'inizio del XIII secolo*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LVIII/2 (2004), pp. 391-432.

⁵³ Nel Medioevo la località di Arena corrispondeva alla zona dell'attuale cimitero: il toponimo si spostò nella posizione odierna dopo che nella seconda metà del XVI secolo le funzioni pievane furono assunte dalla chiesa di San Salvatore di Carraia: E. TONGIORGI - E. VIRGILI, *Le chiese del piviere di Arena*, in «Antichità Pisane», 1975/2, pp. 23-39, alle pp. 25-26.

⁵⁴ Della pieve di Camaiano permane il ricordo nel podere San Giovanni, circa 800 m a SSO del Gabbro; San Giovanni di Vallaneto sorgeva tra Riparbella e Bellora presso il fiume Cecina e l'antica via romana che ne risaliva la valle: cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Il medioevo*, in *Riparbella. Terra della Maremma pisana dalle origini ai nostri giorni*, Riparbella 2004, pp. 135-167, alla p. 146.

In una tale situazione furono sovente proprio le strutture ecclesiastiche, e non i castelli, a rappresentare l'elemento primario di aggregazione insediativa e a dare il nome all'abitato stesso, fenomeno, particolarmente evidente lungo il corso dell'Arno, da San Piero a Grado a San Giovanni alla Vena ⁵⁵, ma presente anche nel Valdiserchio con Sant'Andrea in Pesciola, San Biagio e San Martino a Ulmiano, San Giuliano ⁵⁶ – zone occupate e messe a coltura fin dall'Antichità, ove la densità e le forme dell'insediamento, con il permanere di un diffuso abitato sparso accanto ai molti villaggi, non sembrano aver conosciuto soluzione di continuità nei secoli dell'alto Medioevo né differire gran che da quelle antiche –, nel Pian di Porto (Santo Stefano ai Lupi), in Val di Tora (Santi Apostoli presso Nugola, San Regolo, San Lorenzo in Piazza) e persino in Val di Fine (Santa Maria a Fine e Santa Luce).

Il rilievo assunto dall'organizzazione ecclesiastica è confermato anche dal fatto che il riferimento all'ambito delle singole chiese compare comunemente dagli anni Sessanta del XII secolo nel Valdarno come termine di determinazione territoriale per localizzare case e terreni ⁵⁷ e più raramente negli ultimi decenni del secolo nelle altre aree del territorio: ad esempio a Montemassimo, località incastellata, il 21 dicembre 1190 un appezzamento fu localizzato «in confinibus ecclesie s. Marie» ⁵⁸, mentre gli ambiti plebani furono utilizzati dall'ultimo quarto del secolo anche nel Valdiserchio e nell'area da Livorno al confine meridionale del *comitatus* come termine di riferimento territoriale ⁵⁹. Gli stessi comuni rurali, affermatasi nel corso del XII secolo, presero sovente il nome dal titolo della chiesa. Non desta dunque stupore che nel Valdarno e nel Pian di Porto le capitanie, circoscrizioni create nel corso del XIII secolo dal Comune di Pisa per l'amministrazione del contado, fossero modellate sui territori plebani ⁶⁰.

⁵⁵ Per il Valdarno sulla sinistra del fiume cfr. GARZELLA, *Càscina*, cit., pp. 69-108.

⁵⁶ Si ricordi anche che i comunelli di Vecchiano erano denominati dalle loro chiese: M.L. CECCARELLI LEMUT, *Il Valdiserchio*, in *La Pianura di Pisa ed i rilievi contermini*, cit., pp. 228-240, alla p. 239.

⁵⁷ L'esempio più antico riguarda San Casciano il 17 settembre 1165 (ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile*, 3, cit., n. 46 pp. 79-80); cfr. anche GARZELLA, *Càscina*, cit., p. 104.

⁵⁸ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*; ed. M.D. CASALINI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1188 al 1192*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1966-1967, relatore C. Violante, n. 30.

⁵⁹ Ad esempio per le pievi di Arena il 15 novembre 1176 (ASP, *Dipl. S. Michele in Borgo*; ed. L. BENEDETTI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1175 al 1179*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, relatore C. Violante, n. 25), di Camaiano il 5 gennaio 1181 (ACP, *Diplomatico*, n. 630), di Limone il 25 novembre 1191 (ASP, *Dipl. S. Michele in Borgo*; ed. tesi CASALINI, cit., n. 47).

⁶⁰ Vedi in *La Pianura di Pisa ed i rilievi contermini*, cit., i contributi di M.L. CECCARELLI LEMUT, *Il Valdarno*, pp. 329-336, alla p. 336, *Porto Pisano e la Valditorra*; pp. 336-346, alle pp. 343-344.

2.3. I promotori e la signoria

In questo quadro, dove i castelli furono privi di una reale forza di attrazione, analogamente non molto rilevante appare la presenza e lo sviluppo di forme signorili, connesse o no con i siti fortificati, aspetto che si rivela strettamente legato al tema dei promotori dell'incastellamento. La documentazione, per quanto non abbondante, è tuttavia in grado di mostrare quanto vasta e variegata fosse la schiera dei fondatori di castelli: la Chiesa vescovile pisana, funzionari pubblici, proprietari locali o cittadini, mentre assente risulta l'iniziativa di enti monastici, analogamente a quanto avvenne nel territorio lucchese ma diversamente da quello che si riscontra in generale nel resto della Toscana⁶¹. Osserviamo dunque, ancora una volta, la sostanziale consonanza di sviluppo del fenomeno castellano a Pisa e a Lucca.

Per il nostro territorio un'esemplificazione è offerta proprio dai primi castelli noti dalla documentazione nell'ultimo quarantennio del X secolo: fu il vescovo a promuovere l'incastellamento della propria *curtis* di Lorenzana e probabilmente anche di Vico, ove cospicuo era il patrimonio episcopale⁶², mentre Vada e la Verruca furono eretti dai marchesi di Tuscia e Settimo appare in mano, almeno in parte, ad un privato dotato di un vasto patrimonio. Il caso pisano mostra dunque, alle origini dell'incastellamento, l'azione contemporanea del vescovo, dei funzionari pubblici e di grandi proprietari, ridimensionando in un certo senso il modello diffuso nella storiografia della prevalente e precoce iniziativa laica⁶³.

Se allarghiamo lo sguardo all'intera serie dei castelli, vediamo che i presuli pisani, dopo la fortificazione di nuclei importanti delle proprietà (a quelli sopra nominati si aggiunsero nell'XI secolo Calci e Cascina), svolsero nel XII secolo, in perfetto accordo con l'azione del Comune di Pisa, un importante ruolo in località particolarmente strategiche per le comunicazioni o il controllo del territorio (Rosaiolo, il secondo castello di Bientina e la ricostruzione di Montevaso). Per quanto riguarda i funzionari pubblici, ai marchesi di Tuscia si dovettero Avane, antica *curtis* regia poi marchionale, Pappiana⁶⁴, Livorno, attribuibile al marchese

⁶¹ Si rimanda in generale al volume *Castelli. Storia e archeologia del potere*, cit.

⁶² Per Lorenzana cfr. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche*, cit., pp. 497-498; per Vico cfr. 8 ottobre 960, 1015 (ed. GHIGNOLI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile*, cit., nn. 51 pp. 126-129, 87 pp. 208-210).

⁶³ Cfr. ad esempio R. FRANCOVICH - M. GINATEMPO, *Introduzione*, in *Castelli. Storia e archeologia*, cit., pp. 7-24, alle pp. 20-21, e nel medesimo volume le osservazioni di A. AUGENTI, *Dai castra tardoantichi ai castelli del secolo X: il caso della Toscana*, pp. 25-66. alle pp. 45-47.

⁶⁴ Per Avane cfr. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche*, cit., pp. 480-481, per Pappiana *ibid.*, p. 479; il castello di Pappiana è testimoniato soltanto nella donazione della contessa Matilde il [I gennaio-23 settembre] 1103 all'Opera della cattedrale pisana di Santa Maria (ed. MGH, *Laienfürsten- und Dynasten- Urkunden der Kaiserzeit*, II, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuscia*),

Ugo (970-1001), cui è ascrivibile anche la rocca della Verruca, da lui donata al monastero di Sesto⁶⁵, Nugola ad opera marchese Ranieri della famiglia dei conti di Arezzo (1014-1027)⁶⁶, e verosimilmente Rosignano Marittimo, e inoltre Vada, ove il 2 dicembre 966 soggiornò l'imperatore Ottone I e che, secondo il dettato del diploma di Corrado III all'arcivescovo Baldovino del 19 luglio 1139, risulta di origine marchionale⁶⁷. Si tratta di castelli dislocati in un'ampia fascia costiera, legati sia alla grande quantità di beni pubblici ivi presente – probabilmente connessa con i modi della conquista longobarda all'inizio del VII secolo⁶⁸ –, sia alla particolare vocazione marittima della città – cui era fortemente interessato lo stesso marchese di Tuscia nel più generale contesto e del controllo della costa e dell'azione antisaracena condotta sul mare dai Pisani in accordo con il papato⁶⁹ –, sia infine con lo sviluppo di giurisdizioni signorili.

Ai titolari della contea di Pisa, che però perdettero l'ufficio all'inizio dell'XI secolo per l'adesione a Arduino d'Ivrea⁷⁰, verosimilmente va attribuito l'incastellamento di un piccolo numero di località sulle Colline Livornesi (Montemassimo, Parrana, Pandoiano, Torciano, Castiglioncello), là dove si concentrava il loro patrimonio. Alla casata dei Visconti, che trasse l'appellativo dall'ufficio esercitato in città, si dovette Agnano⁷¹. Ma anche conti provenienti da ambiti esterni contribuirono

ed. H. und W. Goetz, Hannover 1998, n. 74 pp. 217-220), probabilmente una fortificazione del centro curtense, presto scomparsa, di cui restava alla fine del XIII secolo il ricordo nella località Castello presso la chiesa di Santa Maria di Pappiana (ACP, C. 154, 2° quaderno, c. 28v).

⁶⁵ Documento citato alla nota 21.

⁶⁶ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche*, cit., pp. 495-496.

⁶⁷ Ed. MGH, *Diplomata*, IX, *Conradi III et filii eius Henrici diplomata*, ed. F. Hausmann, Wien-Köln-Graz 1969, n. 32 pp. 51-53.

⁶⁸ Avvenuta non molto dopo il 603 e, secondo P.M. CONTI, *Il presunto ducato longobardo di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», XXXI-XXXII (1962-1963), pp. 147-174, alle pp. 157, 170, ad opera di un re, probabilmente Agilulfo.

⁶⁹ Cfr. G. SCALIA, *Epigraphica Pisana. Testi latini sulla spedizione contro le Baleari del 1113-1115 e su altre imprese antisaracene del secolo XI*, in *Miscellanea di Studi Ispanici*, Pisa 1963 (Pubblicazioni dell'Istituto di letteratura spagnola e ispano-americana dell'Università di Pisa), pp. 234-286, alle pp. 237-245.

⁷⁰ Cfr. G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medio evo*, Atti del V Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 209-338, alla p. 293; sulla casata un primo approccio in G. CICCONE, *Famiglie di titolo comitale nel territorio di Livorno e Porto Pisano*, in «Bollettino Storico Pisano», LVII (1988), pp. 117-156, alle pp. 124-152; cfr. anche, se pur non sempre condivisibile, M. RONZANI, *Le prime testimonianze dell'attività dei consoli pisani in quattro documenti del 1109 relativi ai rapporti fra l'autogoverno cittadino e i discendenti dei conti dell'età ottoniana*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. Studi mediterranei in ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini - M.L. Ceccarelli Lemut, Pisa 2007, pp. 680-705.

⁷¹ Sui Visconti cfr. M.C. PRATESI, *I Visconti*, in *Pisa nei secoli XI e XII: for-*

all'incastellamento, per lo più in aree ai margini del territorio pisano: ai Cadolingi sono attribuibili Santa Luce, Montevaso e Molazzana, ai Gherardeschi Bovecchio e Bellora sul fiume Cecina, ai confini meridionali del *comitatus* pisano⁷², mentre ad un ramo dei conti di Siena è probabilmente ascrivibile San Regolo in Val di Tora, da cui essi trassero alla metà del XII secolo il titolo comitale⁷³.

Passando ai proprietari laici, locali o cittadini, possiamo ricordare Vecchiano, fondato da un consorzio di casate pisane⁷⁴, Caprona, Ripafratta e San Casciano dalle omonime famiglie, Cugnano e Motorno dalla stirpe consolare dei Verchionesi⁷⁵, Buti e Pontedera dagli Upezzinghi, Colleromoli probabilmente da un a noi sconosciuto personaggio eponimo, Cológnole dai Lambardi di Cológnole, Castell'Anselmo dagli Anselminghi, Popogna dalla famiglia dell'arcivescovo Uberto⁷⁶.

Per lo sviluppo di prerogative signorili una particolare importanza rivestono i castelli di origine marchionale e comitale, dal momento che nel *comitatus* di Pisa, come del resto anche a Lucca, il precoce sviluppo comunale della città impedì l'affermazione di giurisdizioni concorrenti, con alcune significative eccezioni proprio in taluni di questi centri, finiti nelle mani dell'arcivescovo di Pisa, mentre non fu generalmente possibile ad altri proprietari affermare stabilmente diritti signorili.

mazione e caratteri di una classe di governo, a cura di G. Rossetti, Pisa 1979, pp. 3-61.

⁷² Sui conti Cadolingi cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi, in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 191-203; sui conti Gherardeschi M.L. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, 1995, ora in EADEM, *Medioevo Pisano*, cit., pp. 163-258.

⁷³ Per una prima informazione sulla casata, generica e non esente da errori, CICCONE, *Famiglie di titolo comitale*, cit., pp. 119-122.

⁷⁴ Per le casate fondatrici cfr. M. RONZANI, *Nobiltà, Chiesa, memoria familiare e cittadina a Pisa fra XI e XV secolo: i «sette casati»*, in *Società, istituzioni, spiritualità nell'Europa medioevale. Scritti in onore di C. Violante*, voll. 2, Spoleto 1994, II, pp. 739-766.

⁷⁵ Su tali casate cfr. rispettivamente G.I. LUGLIÈ, *I da Caprona*, in *Pisa nei secoli XI e XII*, cit., pp. 171-221; M.A. DELFINO, *Per la storia della classe dirigente del Comune di Pisa: i da Ripafratta*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1971-1972, relatore C. Violante; L. TICCIAI, *S. Casciano: la famiglia signorile, il luogo e gli abitanti nel rapporto fra città e contado*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. Bordone - G. Sergi, Napoli 1995, pp. 101-239; M.L. CECCARELLI LEMUT, *Tra Pisa, la Sardegna e l'Oriente: i da Parlascio o Ebriaci o Verchionesi (secoli. XI-XIV)*, in *Quel mar che la terra inghirlanda*, cit., I, pp. 241-266.

⁷⁶ Sugli Upezzinghi cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *Il castello di Marti e i suoi domini tra XI e XIII secolo*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXIV (2005), pp. 397-465, alle pp. 407-449; sulla famiglia dell'arcivescovo Uberto M.L. CECCARELLI LEMUT, *Per la storia della Chiesa pisana nel medioevo: la famiglia e la carriera ecclesiastica dell'arcivescovo Uberto (1133-1137)*, 1994, ora in EADEM, *Medioevo Pisano*, cit., pp. 61-74, alle pp. 61-65.

La difficoltà incontrata da privati proprietari laici nei loro sforzi per dar vita a strutture signorili è chiaramente mostrata alla fine dell'XI secolo dai tentativi abortiti dei da San Casciano nel Valdarno in relazione al castello di San Casciano, un recinto con funzione di rifugio per gli abitanti delle località circostanti, e nel Valdisechio di sette importanti casate cittadine – Visconti, Orlandi, Gualandi, da San Casciano-Lanfranchi, Matti, da Caprona, Verchionesi –, probabilmente in connessione con il castello-recinto sul monte sovrastante Vecchiano, illustrati rispettivamente da Gabriella Garzella e da Gabriella Rossetti ⁷⁷.

Oltre a questi tentativi, falliti per l'opposizione incontrata localmente ed appoggiata dalla città, la documentazione conserva poche testimonianze dell'esistenza di forme signorili. I discendenti dei conti di Pisa conservavano alla fine del XII secolo prerogative di carattere signorile, consistenti essenzialmente in diritti sugli incolti e le acque, a Montemassimo e a Castiglione Mondigli, l'odierno Castiglioncello, località che ad essi dovevano l'incastellamento, e nei territori di Oliveto e di Limone, prossimi a Montemassimo, dove costoro avevano potuto conservare almeno parzialmente l'esercizio di prerogative di origine pubblica ⁷⁸. A Cológnole in pieno Duecento, quando ormai lo sviluppo dei comuni rurali e della giurisdizione cittadina aveva fortemente limitato i diritti signorili, alla locale famiglia dei Lambardi, fondatori e detentori del castello, che si definivano *domini* della località, erano rimasti non meglio specificati «hones et redditus et proventus et iurisdictiones et obventiones» con il patronato sulle due chiese, oltre al possesso di molini ⁷⁹.

Un caso particolare è rappresentato da Ripafratta, i cui proprietari, dapprima gravitanti su Lucca, scelsero il 21 novembre 1110 di assoggettare alla città di Pisa sé stessi ed il loro castello, in posizione strategica ai confini con il territorio lucchese e soprattutto luogo di riscossione del dazio – ripatico – delle merci transitanti sul Serchio. Allora i da Ripafratta, che esercitavano diritti giudiziari e coercitivi e riscuotevano il ripatico («districtus, ripa, placita et comandisia»), cedettero alla Chiesa pisana e ai consoli metà del castello con i diritti connessi ⁸⁰. Mentre il controllo del castello passò al Comune di Pisa, che ne potenziò il ruolo militare, ai da Ripafratta rimasero importanti poteri signorili, comprendenti la giurisdizione civile e criminale, testimoniati da una serie di do-

⁷⁷ Si rimanda alle analisi, rispettivamente, di GARZELLA, *Càscina*, cit., pp. 73-75, e di ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X*, cit., pp. 321-325, e alle osservazioni di CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche*, cit., pp. 465-467. Per le vicende del castello di San Casciano, ricostruito all'inizio del XII secolo come abitazione dei proprietari e scomparso entro il 1180, cfr. GARZELLA, *Càscina*, cit., pp. 75-77.

⁷⁸ Su tutto questo cfr. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche*, cit., pp. 467-469.

⁷⁹ Cfr. *ibid.*, pp. 469-470.

⁸⁰ Ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., nn. 13-17 pp. 28-37, documenti analizzati da G. GARZELLA, *Il castello di Ripafratta*, in G. GARZELLA - M.L. CECCARELLI LEMUT - D. STIAFFINI - F. ANDREAZZOLI, *Il castello e il monastero*, Pisa 2007, pp. 7-21, alle pp. 10-11.

cumenti due-trecenteschi trascritti alla fine del Trecento nel *Registrum iurium nobilium de Ripafracta* ⁸¹.

La mancanza di documentazione impedisce di capire se situazioni analoghe esistessero anche in altri centri della zona più lontana dalla città: sembra però che una piena affermazione di consistenti diritti signorili sia avvenuta soltanto in castelli di antica proprietà pubblica, quasi tutti pervenuti in possesso dell'arcivescovo di Pisa, e che il presule pisano sia stato quasi il solo a poter costituire un ambito signorile all'interno del *comitatus* pisano.

Le prime notizie al riguardo risalgono al terzo decennio del XII secolo e si riferiscono a tre castelli di origine marchionale, Livorno, Bientina e Rosignano, passati in possesso dell'arcivescovado pisano insieme con altre due proprietà marchionali, le *curtes* di Pappiana e di Avane, in un periodo in cui, dopo la morte della contessa Matilde, proseguiva quel processo di appropriazione di beni e diritti pubblici che fu alla base dell'autonomia comunale della città di Pisa ⁸².

Un quadro dei possessi e dei diritti signorili degli arcivescovi pisani è offerto dalle conferme pontificie, imperiali e marchionali che si susseguirono nel corso del XII secolo, a partire dal privilegio con cui il 5 marzo 1137 il papa Innocenzo II confermò all'arcivescovo Uberto ciò che la Chiesa pisana aveva ottenuto nei decenni precedenti. La sanzione imperiale giunse il 19 luglio 1139 da parte di Corrado III, cui dettero la propria conferma Federico I il 9 marzo 1178 e il marchese di Tuscia Guelfo il 10 febbraio 1157, seguiti l'11 aprile 1176 dal papa Alessandro III ⁸³.

Questi diplomi delineano l'immagine di una signoria arcivescovile ampia e consistente, comprendente i castelli e territori di Nugola, Lorenzana, Santa Luce, Livorno, i nove quattordicesimi dei castelli e ambiti di Bellora e di Bovecchio, le corti di Bientina, Pappiana e Avane e il castello vescovile di Calci, i diritti giudiziari e la riscossione della tassa del fodro a Cascina, Buti, Vicopisano, San Giovanni alla Vena, Selvalonga, Postignano, Vualtiperga, Vada e Rosignano con le terre che nelle ultime due località erano pertinenti alla marca e al regno. Ma è ben noto come tali documenti avessero un carattere più ideale che reale e mirassero non tanto a descrivere una precisa situazione esistente quanto ad affermare o rivendicare diritti e possessi anche irrimediabilmente perduti o magari solo sperati e mai raggiunti, e anche il nostro caso non fa eccezione. Continuano infatti ad apparire Pappiana e Livorno, controllati da altri proprietari, mentre la documentazione mostra come in alcuni soltanto

⁸¹ Biblioteca Universitaria di Pisa, ms. n. 702; ed. A.M. MINISCALCO, *Il 'Registrum iurium nobilium de Ripafracta'* (*Biblioteca Universitaria di Pisa, ms. 702*): *trascrizione e commento*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1978-1979, relatore E. Cristiani. Per i diritti signorili cfr. GARZELLA, *Il castello di Ripafratta*, cit., pp. 16-21.

⁸² Sulla formazione del patrimonio vescovile in queste località cfr. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche*, cit., pp. 470-481.

⁸³ Per l'analisi di questi atti si rimanda *ibid.*, pp. 481-482.

dei luoghi elencati gli arcivescovi poterono esercitare o conservare i poteri signorili riconosciuti loro dai papi e dagli imperatori. E in effetti le località su cui nel penultimo decennio del Duecento l'arcivescovo Ruggero degli Ubaldini rivendicava di fronte al Comune di Pisa l'esercizio della *temporalis iurisdictio* erano Avane nel Valdiserchio, Bientina nel Valdarno, Nugola e Lorenzana in Val di Tora, Santa Luce e Bellora in Val di Fine, insieme con le località, non menzionate nei citati diplomi pubblici, di Filettole in Val di Serchio e di Montevaso, Pomaia, Mele e Riparbella ai limiti sudorientali del *comitatus* pisano⁸⁴. Questo elenco risulta abbastanza diverso da quello presentato dai privilegi imperiali e pontifici, dal momento che l'esercizio dei poteri signorili fu messo in discussione oppure subì limitazioni sia dallo sviluppo delle comunità locali, come a Càscina, Vicopisano o Vada⁸⁵, sia dalla giurisdizione del Comune di Pisa.

In particolare, è interessante osservare come i presuli pisani fossero riusciti a dar vita ad un ambito signorile comprendente, all'interno del *comitatus* di Pisa, Nugola, Lorenzana, Santa Luce, Pomaia, Mele, Riparbella e Bellora, amministrato da un visconte che risiedeva nel castello di Montevaso⁸⁶. A Nugola, Lorenzana, Santa Luce, Pomaia, Riparbella e Bellora l'arcivescovo poteva giudicare le cause penali, purché il suo rappresentante fosse intervenuto prima di quello del Comune di Pisa, mentre a Lorenzana, Santa Luce, Pomaia, Mele e Riparbella spettava a lui anche la nomina dei cafaggiari e campari, ufficiali minori incaricati di questioni relative ai campi e ai boschi⁸⁷.

⁸⁴ Sulla questione cfr. *ibid.*, pp. 496-497; per l'analisi della signoria vescovile in queste località, pp. 484-487, 491-500.

⁸⁵ Cfr. per queste località *ibid.*, cit., pp. 483-484, 488-491.

⁸⁶ Su Montevaso e il suo visconte *ibid.*, p. 498.

⁸⁷ *Ibid.*, pp. 495-500.

TABELLA I. I castelli del territorio pisano.

N.	Luogo	Menzione più antica	Attestazione castello	Osservazioni	Promotore
1	Lorenzana	<i>curtis</i> 927 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 37)	960 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 50)		vescovo di Pisa
2	Vada	754 (Schiaparelli, <i>CDL</i> , I, n. 116)	966 (<i>Ottonis I diplomata</i> , n. 334)	distrutto seconda metà sec. XV (Repetti, <i>Dizionario</i> , V, p. 618)	marchesi di Tuscia
3	Vicopisano	934 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 38)	975 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 59)		vescovo di Pisa ?
4	Settimo	861 (<i>MDL</i> , V/2, n. 755)	990 (D'Alessandro Nannipieri, <i>ASP I</i> , n. 11)	mancano menzioni posteriori all'XI secolo	
5	Vualtiperga [Val di Perga a NE di Rosignano M.mo]		991 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 66)	<i>castellum novum</i> 1038 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 105); <i>iam fuit castrum</i> 1163 (Scalfati, <i>AAP 3</i> , n. 37)	
6	Pinistello [Podere Pipistrello a SE di Rosignano M.mo]	838 (<i>MDL</i> , V/2, n. 538)	994 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 70)	ultima menzione 1134 (Scalfati, <i>AAP 2</i> , n. 87)	signori locali
7	Verruca		996 (<i>Ottonis III Diplomata</i> , n. 219)		marchese Ugo di Tuscia
8	Casalasci [Casa Riasco a E di Castelvecchio ?]	<i>curtis</i> 874 (<i>MDL</i> , V/2, n. 850)	1005 (Falaschi, <i>ACP I</i> , n. 26)	ultima menzione [seconda metà sec. XII] (tesi Sgherri, n. 33)	signori locali
9	Cológnole	1004 (Falaschi, <i>ACP I</i> , n. 25)	[1007-1008] (Falaschi, <i>ACP I</i> , n. 29)		Lambardi di Cológnole
10	Molazzana [a NNO di Montescudaio]		1009 (Manaresi, <i>I placiti</i> , II, n. 289)	ultima menzione 1069 (Schneider, <i>RV</i> , n. 132)	conti Cadolingi
11	Torciano [Parrana San Martino]	1004 (Falaschi, <i>ACP I</i> , n. 25)	1012 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 85)	unica menzione	conti di Pisa
12	Livorno		1017 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 89)		marchesi di Tuscia
13	Montemassimo		1019 (Scalfati, <i>ACC I</i> , n. 3)	distrutto sec. XIV in.	conti di Pisa

TABELLA I. I castelli del territorio pisano.

N.	Luogo	Menzione più antica	Attestazione castello	Osservazioni	Promotore
14	Colle Romuli [a S di Collesalvetti]		1020 (Falaschi, <i>ACP I</i> , n. 48)		
15	Avane	<i>curtis</i> 937 (Schiaparelli, <i>I diplomi di Ugo</i> , n. 46)	1026 (Falaschi, <i>ACP I</i> , n. 99)		marchesi di Tuscia
16	Rinonico		1028 castellare (Ghilarducci, <i>AAL</i> 2, n. 81); 1096 castello (Tirelli Carli, <i>ACP</i> 3, n. 67)	uniche menzioni	
17	Postignano		1033 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 100)	abbandonato sec. XV (Virgili, <i>Le pievi</i> , p. 68)	
18	San Quirico [a SO di Castellina, tra Spicciana e Le Badie]		1033 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 100)		
19	Monte Cuculi / Cuccaro [Casa Saracino a SE di Rosignano M.mo]		1038 (D'Alessandro Nannipieri, <i>ASP I</i> , n. 37)		
20	Nugola		1039 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 106)		marchesi di Tuscia
21	Cugnano [Casa Sogliole a N di Castell'Anselmo]		1040 (Falaschi, <i>ACP I</i> , n. 77)	distrutto nel XIV secolo	Ebriaci
22	Camaiano [Castelnuovo]	<i>curtis</i> 902 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 32)	1041 (D'Alessandro Nannipieri, <i>ASP I</i> , n. 41)		
23	Colle [tra Castelnuovo e Rosignano M.mo]	<i>villa</i> 958 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 49)	1043 (D'Alessandro Nannipieri, <i>ASP I</i> , n. 44)		
24	Castiglione Mondigli [Castiglione]		1046 (D'Alessandro Nannipieri, <i>ASP I</i> , n. 46)		conti di Pisa

TABELLA I. I castelli del territorio pisano.

N.	Luogo	Menzione più antica	Attestazione castello	Osservazioni	Promotore
25	Calci [loc. Gangalandi]		1046 (Falaschi, <i>ACP 1</i> , nn. 90-91)	ultima menzione 1147 (tesi Caroti, n. 15)	famiglia di Raimondo del fu Guido
26	Rosignano Marittimo	720 (Schiaparelli, <i>CDL</i> , I, n. 28)	1046 (Stoffella, <i>Nuove forme</i> , pp. 166-167)		marchesi di Tuscia?
27	Caprona		1051 (Scalfati, <i>ACC 1</i> , n. 14)		da Caprona
28	Dolia [Il Terriccio]	994 (Ghignoli, <i>AAP 1</i> , n. 70)	1052 (D'Alessandro Nannipieri, <i>ASP 1</i> , n. 52)		
29	Calci [Oasi del Sacro Cuore]	<i>curtis</i> 958 (Falaschi, <i>ACP 1</i> , n. 4)	1059 (Falaschi, <i>ACP 2</i> , n. 17)		vescovo di Pisa
30	San Casciano	<i>villa</i> 970 (Ghignoli, <i>AAP 1</i> , n. 58)	1061 (Falaschi, <i>ACP 2</i> , nn. 29-30)	<i>castellare</i> 1180 (tesi Pellegrini, n. 13)	da San Casciano
31	<i>Vico Bruci</i> [Vicarello]	750 (Schiaparelli, <i>CDL</i> , I, n. 98)	1067 (Ghignoli, <i>AAP 1</i> , n. 151)	unica menzione	
32	Bellora		1068 (D'Alessandro Nannipieri, <i>ASP 1</i> , n. 71)	abbandonato sec. XV (Virgili, <i>Le pievi</i> , p. 100)	conti Gherardeschi
33	Cascina	750 (Schiaparelli, <i>CDL</i> , I, n. 98)	1071 (Ghignoli, <i>AAP 1</i> , n. 161)	ultima menzione 1085 (Scalfati, <i>ACC 1</i> , n. 115)	vescovo di Pisa
34	Ripafratta	<i>villa</i> 970 (<i>MDL</i> , V/3, n. 1420)	1086 (Sirolla, <i>ASP 2</i> , nn. 47-50, 54, 55)		da Ripafratta
35	Pomaia	1071 (Ghignoli, <i>AAP 1</i> , n. 160)	1087 (Ghignoli, <i>AAP 1</i> , n. 192)	unica menzione	
36	Pietrarossa [non identificabile; Val di Tora ?]		1090 (Ghignoli, <i>AAP 1</i> , n. 194)	unica menzione	
37	Montevaso		eretto [1073-1096] (Schneider, <i>La vertenza</i> , p. 19)		conti Cadolingi
38	<i>Col da Vicciule</i> [presso Torretta]		1098 (Ghignoli, <i>AAP 1</i> , n. 203)		
39	Buti	<i>villa</i> 960 (D'Alessandro Nannipieri, <i>ASP 1</i> , n. 9)	1099 (Tirelli Carli, <i>ACP 3</i> , n. 75)		Upezzinghi?

TABELLA I. I castelli del territorio pisano.

N.	Luogo	Menzione più antica	Attestazione castello	Osservazioni	Promotore
40	Cafaia [a N di Castelnuovo]	<i>villa</i> 958 (Ghignoli, <i>AAP 1</i> , n. 49)	1099 (Scalfati, <i>ACC 1</i> , n. 145)	ultima menzione 1115 (Scalfati, <i>AAP 2</i> , n. 32)	
41	Casale [a est di Luciana]		1103 (Scalfati, <i>AAP 2</i> , n. 2)	unica menzione	
42	Pappiana	[ante 801] (Manaresi, <i>I placiti</i> , I, n. 16)	1103 (<i>Mathilde</i> , n. 74)	unica menzione	marchesi di Tuscia
43	Santa Luce		1109 (Scalfati, <i>AAP 2</i> , n. 9)		conti Cadolingi
44	Parrana [Parrana San Giusto]	1020 (Falaschi, <i>ACP 1</i> , n. 48)	1109 (Scalfati, <i>AAP 2</i> , n. 12)		conti di Pisa
45	Pandoiano		1109 (Scalfati, <i>AAP 2</i> , n. 10)	unica menzione	conti di Pisa
46	San Regolo		1112 (Tirelli Carli, <i>ACP 4</i> , n. 55)		conti di San Regolo (casata dei conti di Siena)
47	Colmezzano		<i>castrum vetus</i> 1114 (Scalfati, <i>AAP 2</i> , n. 25)	unica menzione	
48	Bovecchio		1118 (Scalfati, <i>AAP 2</i> , n. 53)	ultima menzione 1198 (Ughelli, <i>IS</i> , coll. 409-410)	conti Gherardeschi
49	Vecchiano	762 (Schiaparelli, <i>CDL</i> , II, n. 164)	1120 (Scalfati, <i>AAP 2</i> , n. 57)	mancano notizie dopo la metà del sec. XII	gruppo di famiglie pisane
50	Popogna [Popogna Vecchia]	<i>villa</i> 958 (Ghignoli, <i>AAP 1</i> , n. 49)	1126 (Ughelli, <i>IS</i> , coll. 387-388)	unica menzione	famiglia dell'arcivescovo Uberto
51	Castell'Anselmo		[post 1132] (Caturegli, <i>RP</i> , n. 654)	di nuova fondazione?	Anselminghi
52	Motorno [tra Gabbro e Nibbiaia]		1136 (Scalfati, <i>AAP 2</i> , n. 108)	unica menzione	Ebriaci
53	Monte Calvo [Monte Carvoli tra Paltratico e Nibbiaia]		1137 (Ceccarelli Lemut, <i>La sede</i> , n. 2)		
54	Riparbella	1083 (Sirolla, <i>ASP 2</i> , n. 36)	1137 (Cavallini, <i>Vescovi</i> , n. 65)		

TABELLA I. I castelli del territorio pisano.

N.	Luogo	Menzione più antica	Attestazione castello	Osservazioni	Promotore
55	Mele [a est di Riparbella]	1133 (Scafati, AAP 2, n. 80)	1145 (Scafati, AAP 2, n. 151)		1406 non vi sono fortilizi (Maccioni, <i>Difesa</i> , pp. 154-159)
56	Rosaiolo [in capo al ponte sul Serchio]	956 (<i>MDL</i> , V/3, nn. 1372-1373)	indiretta 1151 (Orlandi, <i>ACC</i> , n. 1) diretta 1175 (Scafati, AAP 3, n. 62)	di nuova fondazione	arcivescovo di Pisa
57	Castelvecchio [della Misericordia]		1153 (Ughelli, <i>IS</i> , coll. 395-396)		
58	Asciano	1077 (Sirolla, <i>ASP</i> 2, n. 24)	1168 (<i>Annales Pisani</i> , p. 46)	militare	
59	Agnano	1031 (Ghignoli, <i>AAP</i> 1, n. 99)	1164 (<i>Annales Pisani</i> , p. 32)	militare	Visconti
60	Castellina Marittima		1180 (tesi Pellegrini, n. 23)		
61	Loreta [Castellaccio presso Montenero]	[post 1132] (Caturegli, <i>RP</i> , n. 654)	1243 (Caturegli - Banti, <i>AAP</i> , II, n. 244)		
62	Pontedera	<i>villa</i> 1179 (ASL, <i>Dipl. Fregionaia</i>)	1222 (Sercambi, <i>Le croniche</i> , I, p. 23)	1256 se ne prevede la distruzione (ASF, <i>Capitoli</i> , n. 29, c. 235r)	Upezzinghi?
62	<i>Podium Sigerii</i> [Castellaccio a sud di Nugola]	1197 (tesi Alampi, n. 40)	1257 (ASP, <i>Dipl. S. Bernardo</i>)	unica menzione	
63	Castelmaggiore		1276-1277 (<i>RD</i> , I, p. 187)		
64	Quosa	844 (<i>MDL</i> , IV/2, n. 27)	1287 (Ghignoli, <i>I Brevi</i> , p. 413)	militare	
65	Castello dei Lupi [presso il f. Chioma]		[1325] (ASP, <i>Speciali Riuniti</i> , n. 100, c. 174v)	è attestato solo il toponimo	
66	Quarrata [tra Montenero e Nibbiaia]	1208 (tesi Ricci, n. 11)	[1325] (ASP, <i>Speciali Riuniti</i> , n. 100, c. 174v)	<i>cum turri dissipata</i>	

TABELLA I. I castelli del territorio pisano.

N.	Luogo	Menzione più antica	Attestazione castello	Osservazioni	Promotore
67	Bochignano [il Castello sopra Rigoli]	1161 (tesi Giusti, n. 37)		Strutture del castello sotto il palazzo eretto da Cecco Alliata alla metà del XIV secolo	
68	Luciana	1141 (Scafati, AAP 2, n. 137)	1401 (Caetani, <i>Varia</i> , pp. 65-69)	<i>castellare castrì</i>	

TABELLA II. Le pievi della diocesi di Pisa.

N.	Dedicazione e luogo	Attestazione più antica	Attestazione pieve	Osservazioni
1	San Paolo di Villamagna o di Ardenza		868 (Ghignoli, AAP 1, n. 25)	appare distrutta 1462 (AAP, <i>Visite Pastorali</i> , n. 1, c. 109r)
2	Santa Maria di Cascina	750 (Schiaparelli, <i>CDL</i> , I, n.98)	876 (Ghignoli, AAP 1, n. 26)	
3	Sant'Angelo di <i>Sala Tachaldi</i> [Pieve di Santa Luce]		877 (Ghignoli, AAP 1, n. 26)	
4	San Pietro a Rio [Calcinaia]		883 (Ghignoli, AAP 1, n. 29)	
5	San Pietro di Radicata [a O di Filettole]		902 (Ghignoli, AAP 1, n. 31)	ultima menzione 1083 (Sirolla, <i>ASP</i> 2, n. 36)
6	Santi Maria e Giovanni di Vico-pisano		934 (Ghignoli, AAP 1, n. 38)	fuori del castello
7	Santi Stefano, Cristoforo e Giovanni di Porto Pisano [Santo Stefano ai Lupi]		949 (Ghignoli, AAP 1, n. 44)	appare distrutta [post 987 maggio 25-ante 996 luglio 10] (Ghignoli, AAP 1, n. 75); il suo piviere è diviso tra Livorno e Limone
8	Santa Gerusalemme di Camaiano [Podere San Giovanni a ovest di Gabbro]		958 (Ghignoli, AAP 1, n. 49)	appare in rovina 1485 (AAP, <i>Visite Pastorali</i> , n. 1, c. 306r)
9	Santi Torpè, Sebastiano e Giovanni di Buti		960 (D'Alessandro Nannipieri, <i>ASP</i> 1, n. 9)	fuori del castello

TABELLA II. Le pievi della diocesi di Pisa.

N.	Dedicazione e luogo	Attestazione più antica	Attestazione pieve	Osservazioni
10	Santi Casciano e Giovanni [San Casciano]		970 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 58)	
11	Santi Giovanni Battista e Pietro alla Vena		975 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 60)	
12	Santa Giulia di Livorno	891 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 30)	996 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 72)	fuori del castello
13	Santi Andrea e Giovanni di Limone [La Pieveaccia, 6 km a E di Livorno]		1006 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 78)	di nuova fondazione; appare in commenda, le funzioni pievane sono assorbite dalla pieve di Livorno 1575 (<i>AAP, Visite Pastorali</i> , n. 5, c. 1004r)
14	Santi Maria e Giovanni di Scotriano [Pieve Vecchia di Orciano]		1017 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 89)	appare distrutta 1462 (<i>AAP, Visite Pastorali</i> , n. 1, c. 104r)
15	San Lorenzo alle Corti		eretta 1046 s.p. (Banti, <i>Monumenta</i> , n. 1)	di nuova fondazione
16	Santi Maria, Michele e Giovanni a Fine [Poggio La Chiesa a est della Stazione di Santa Luce]	995 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 71)	1046 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 114)	su una <i>statio</i> romana; ultima menzione come pieve 1179 (Scalfati, <i>AAP 3</i> , n. 62); ultima menzione 1271 dipende dal monastero cistercense di Mirteto (<i>Annales Camaldulenses</i> , IV, app., pp. 452-453)
17	San Giovanni di Vada	780 (D'Alessandro Nannipieri, <i>ASP I</i> , n. 1)	1052 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 123)	fuori del castello; appare distrutta 1485 (<i>AAP, Visite Pastorali</i> , n. 1, c. 292r)
18	San Lorenzo in Piazza [Torretta]		1061 (D'Alessandro Nannipieri, <i>ASP I</i> , n. 63)	su una <i>statio</i> romana; appare abbandonata 1462 (<i>AAP, Visite Pastorali</i> , n. 1, c. 105r)
19	Santi Maria e Giovanni di Pugnano		1069 (Ghignoli, <i>AAP I</i> , n. 156)	

TABELLA II. Le pievi della diocesi di Pisa.

N.	Dedicazione e luogo	Attestazione più antica	Attestazione pieve	Osservazioni
20	Santo Stefano di Pomaia [La Pieve a OSO di Pomaia]		1071 (Ghignoli, <i>AAP 1</i> , n. 160)	appare in rovina 1462 (<i>AAP, Visite Pastorali</i> , n. 1, c. 102v)
21	San Giovanni di Rosignano M.mo	783 (Ghignoli, <i>AAP 1</i> , n. 13)	1074 (Sirolla, <i>ASP 2</i> , n. 80)	nell'attuale cimitero; non vi si tengono i Sacramenti 1485 (<i>AAP, Visite Pastorali</i> , n. 1, c. 292r)
22	Santa Giulia di Zambra [Caprona]		1096 (Sirolla, <i>ASP 2</i> , n. 77)	
23	Santa Maria di Calci		istituita [1092-1098] dall'arcivescovo Daiberto	di nuova fondazione; povere ricavato da quello di Caprona
24	San Giovanni di Vallaneto [a S di Riparbella presso il f. Cecina]		1125 (Scalfati, <i>AAP 2</i> , n. 67)	appare abbandonata 1462 (<i>AAP, Visite Pastorali</i> , n. 1, c. 103r)
25	Santa Maria di Arena [La Chiesa di fronte al cimitero]	1059 (Falaschi, <i>ACP 2</i> , n. 24)	1137 (Ceccarelli Lemut, <i>La sede</i> , n. 2)	appare in rovina 1558 (<i>AAP, Visite Pastorali</i> , n. 3, c. 695v)
26	Santa Cristina di Avane		1137 (Ceccarelli Lemut, <i>La sede</i> , n. 2)	
27	San Pietro di Rigoli		1137 (Ceccarelli Lemut, <i>La sede</i> , n. 2)	
28	San Giovanni di Asciano		1137 (Ceccarelli Lemut, <i>La sede</i> , n. 2)	
29	Sant'Jacopo di Vicarello		1220 (<i>ASP, Dipl. Roncioni</i>)	di nuova fondazione; appare distrutta 1574 (<i>AAP, Visite Pastorali</i> , n. 5, c. 938r)

Abbreviazioni usate nelle Tabelle

- AAP: Archivio Arcivescovile di Pisa
Annales Camaldulenses: Annales Camaldulenses ordinis s. Benedicti, voll. 9, Venetiis 1755-1773
Annales Pisani: BERNARDO MARAGONE, *Annales Pisani*, a cura di M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed., VI/2, Bologna 1936, pp. 3-74
 ASF: Archivio di Stato di Firenze
 ASL: Archivio di Stato di Lucca

- ASP: Archivio di Stato di Pisa
- BANTI, *Monumenta*: O. BANTI, *Monumenta Epigraphica Pisana saeculi XV antiquiora*, Pisa 2000
- CAETANI, *Varia*: G. CAETANI, *Varia. Raccolta delle carte più antiche dell'Archivio Caetani e regesto delle pergamene del fondo pisano*, Città del Vaticano 1936
- CATUREGLI, RP: N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma 1938 (Regesta Chartarum Italiae, 24)
- CATUREGLI - BANTI, AAP: N. CATUREGLI - O. BANTI, *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII*, voll. 3, Roma 1974-1989 (Regesta Chartarum Italiae, 37, 38, 40)
- CAVALLINI, *Vescovi*: M. CAVALLINI, *Vescovi volterrani fino al 1100. Esame del Regestum Volaterranum, con appendice di pergamene trascurate da F. Schneider. Supplemento*. Introduzione e revisione di M. BOCCI, in «Rassegna Volterrana», LVIII (1982), pp. 23-112
- CECCARELLI LEMUT, *La sede*: M.L. CECCARELLI LEMUT, *La sede metropolitana e primazia di Pisa nei rapporti con i pontefici da Onorio II a Innocenzo II*, 1995, ora in EADEM, *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa 2005, pp. 29-59
- D'ALESSANDRO NANNIPIERI, ASP 1: M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 1 (780-1070), Roma 1978 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 9)
- FALASCHI, ACP 1: E. FALASCHI, *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 1 (930-1050), Roma 1971 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 1)
- FALASCHI, ACP 2: E. FALASCHI, *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 2 (1051-1075), Roma 1973 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 2)
- GHIGNOLI, AAP 1: A. GHIGNOLI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 1 (720-1100), Pisa 2006
- GHIGNOLI, *I Brevi*: A. GHIGNOLI, *I Brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, Roma 1998 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 11)
- GHILARDUCCI, AAL 2: G. GHILARDUCCI, *Archivio Arcivescovile di Lucca. Carte del secolo XI*, II (1018-1031), Lucca 1990
- Heinrici III diplomata: Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V, *Heinrici III diplomata*, edd. H. Bresslau - P. Kehr, 2a ed. Berlin 1957
- MACCIONI, *Difesa*: M. MACCIONI, *Difesa del dominio de' conti Della Gherardesca sopra la signoria di Donoratico, Bolgheri, Castagneto etc.*, II, Lucca 1771
- MANARESI, *I placiti*: C. MANARESI, *I placiti del «Regnum Italiae»*, voll. 3, 1955-1960 (Fonti per la storia d'Italia, 92, 96, 97)
- Mathilde: Monumenta Germaniae Historica, Laienfürsten- und Dynasten- Urkunden der Kaiserzeit*, II, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuscien*, ed. H. und W. Goetz, Hannover 1998
- MDL: Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, IV, a cura di D. Bertini, Lucca 1818-1836; V, a cura di D. Barsocchini, Lucca 1837-1841
- ORLANDI, ACC: M.L. ORLANDI, *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci (1151-1200)*, Pisa 2002
- Ottonis I diplomata: Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, *Ottonis I imperatoris diplomata*, ed. Th. Sickel, Hannoverae 1884
- Ottonis III diplomata: Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II/2: *Ottonis III diplomata*, ed. Th. Sickel, Hannoverae 1888
- RD, I: P. GUIDI, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscìa*, I, *La decima degli anni 1274-1280*, Città del Vaticano 1932 (Studi e Testi, 58)
- REPETTI, *Dizionario*: E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, voll. 6, Firenze 1833-1846
- SCALFATI, AAP 2: S.P.P. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 2 (1101-1150), Pisa 2006
- SCALFATI, AAP 3: S.P.P. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 3 (1151-1200), Pisa 2006
- SCALFATI, ACC 1: S.P.P. SCALFATI, *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*, 1 (999-1099), Roma 1977 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 17)

- SCHIAPARELLI, *CDL*: L. SCHIAPARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo*, voll. 2, Roma 1929-1933 (Fonti per la storia d'Italia, 62, 63)
- SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ugo*: L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma 1924 (Fonti per la storia d'Italia, 38)
- SCHNEIDER, *RV*: F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, Roma 1907 (Regesta Chartarum Italiae, 1)
- SCHNEIDER, *La vertenza*: F. SCHNEIDER, *La vertenza di Montevaso del 1150*, in «Bollettino Senese di Storia Patria», XV (1908), pp. 3-22
- SERCAMBI, *Le croniche*: *Le croniche di Giovanni Sercambi lucchese (secoli XIV-XV)*, a cura di S. Bongi, voll. 3, Roma 1892 (Fonti per la storia d'Italia, 19-21)
- SIROLLA, *ASP 2*: M.L. SIROLLA, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 2 (1070-1100), Pisa 1990
- STOFFELLA, *Nuove forme*: M. STOFFELLA, *Nuove forme di raccordo politico nel comitatus di Pisa: il monastero dei XII Apostoli di Decumo e i suoi benefattori nella prima metà del secolo XI*, in «Bollettino Storico Pisano», LXII (2003), pp. 147-168
- tesi ALAMPI: M.T. ALAMPI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1195 al 1198*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1967-1968, relatore C. Violante
- tesi CAROTI: S. CAROTI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1145 al 1155/1158*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, relatore C. Violante
- tesi GIUSTI: A. GIUSTI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1157 al 1165*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1967-1968, relatore C. Violante
- tesi PELLEGRINI: B. PELLEGRINI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1179 al 1184*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, relatore C. Violante
- tesi RICCI: M.L. RICCI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1208 al 1213*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1980-1981, relatore S.P.P. Scafati
- tesi SGHERRI: R. SGHERRI, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Pisa dall'agosto 1155 al 18 febbraio 1176*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1963-1964, relatore O. Bertolini
- TIRELLI CARLI, *ACP 3*: M. TIRELLI CARLI, *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 3 (1076-1100), Roma 1977 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 3)
- TIRELLI CARLI, *ACP 4*: M. TIRELLI CARLI, *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 4 (1101-1120), Roma 1969 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 4)
- UGHELLI, *IS*: F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italia*, III, 2ª ed. cura et studio N. Coleti, Venetiis 1718
- VIRGILI, *Le pievi*: E. VIRGILI, *Le pievi e i castelli della diocesi pisana nella Marittima (secoli XI-XVI)*, Pisa 1995

